

“Chiedo più poteri per l’Antitrust”

Intervista ad Antonio Catricalà di Francesco Manacorda

«In Europa avverto un clima ostile alla concorrenza. Il primo ministro francese Nicolas Sarkozy riesce a ottenere la derubricazione della concorrenza da obiettivo dell'Unione Europea a semplice strumento; subito dopo la Corte di Giustizia del Lussemburgo dà torto alla Commissione di Bruxelles che aveva bocciato la fusione Schneider-Legrand, aprendo anche la strada a una possibile azione per danni. E anche il clima italiano comincia a risentire di questo clima europeo». Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, lancia l'allarme sul «passo indietro» dell'Italia sulla strada delle liberalizzazioni e annuncia intanto che già dai prossimi giorni si aspetta più poteri per la difesa dei consumatori di fronte a interessi di categoria - dice - «che sono sempre più forti».

Che l'Italia si fosse fermata sulla strada delle liberalizzazioni, lei l'aveva denunciato nella sua relazione annuale. Da allora che cosa è successo?

«In alcune leggi, anche di grande liberalizzazione come la Bersani, vengono approvati emendamenti che danno una sorta di moratoria legale. Ad esempio si è stabilito che per un certo periodo non ci saranno gare per il servizio idrico integrato. Mi sembra non solo uno stop ma un passo indietro. Anche il disegno di legge Lanzillotta sui servizi pubblici locali, che è buon testo, gli emendamenti approvati da ultimo in commissione rendono più difficili le procedure di liberalizzazione».

E allora, secondo lei, come si devono difendere i consumatori?

«Intanto la loro difesa va affidata bene alle autorità indipendenti. Noi abbiamo una tutela del consumatore molto limitata e spesso mi trovo in difficoltà a dover rispondere al consumatore che devo archiviare la sua denuncia per mancanza di poteri. Ma adesso stiamo facendo passi avanti: l'Antitrust sta per diventare anche l'autorità che impedisce l'esercizio delle pratiche commerciali sleali».

Che cosa significa in concreto?

«Che ci occuperemo di tutte quelle attività che possano mettere i consumatori in una situazioni di difficoltà, come le visite o le telefonate ripetute e non richieste alle loro abitazioni; oppure le esortazioni dirette ai bambini perché comprino qualcosa. Dovremo dedicare un bel po' di lavoro a queste nuove incombenze ma lo faremo con grande entusiasmo se ci verranno date».

Quando arriveranno le novità per l'Antitrust?

«Speriamo di avere qualche buona novità per noi e per i consumatori già dal consiglio dei ministri di domani. In quella sede si dovrebbe decidere che l'Antitrust potrà intervenire d'ufficio, cioè anche senza una denuncia, contro chi inganna nella pubblicità. Questo strumento ci permetterà di intervenire di fronte a una domanda molto diffusa di avere una pubblicità anche aggressiva, ma comunque trasparente».

Avete appena annunciato l'apertura di un'istruttoria contro l'Enel. Chi subentra a un utente che non aveva pagato - sospettate - deve pagare al posto suo altrimenti niente elettricità...

«L'ipotesi accusatoria è grave perché prevede che l'Enel adotti in teoria delle pratiche corrette ma poi le disapplichi nei fatti, ben sapendo che si tratta di un abuso ai danni del

consumatore».

Un'accusa forte...

«Ovviamente a questo stadio è solo un' ipotesi. Ma abbiamo prove inconfutabili del fatto che viene richiesto un pagamento a chi non è debitore e questo ci ha costretto ad aprire un'istruttoria e a fare un provvedimento d'urgenza. Se l'ipotesi accusatoria sarà accertata ci troviamo di fronte a un abuso grave, perpetrato per lungo periodo e che ha visto un atteggiamento non sincero dell'Enel sia nei nostri confronti sia verso l'Autorità per l'energia".

Si vede anche un grande attivismo dell' Antitrust su banche e assicurazioni. Quanto dipende dalle fusioni e quanto dalla convinzione che il settore sia troppo bloccato?

«Noi riteniamo che una governance nella quale non ci sia una competitività all'interno delle società non porti concorrenza. Se i soggetti non sono contendibili nessuno di loro è spinto a fare meglio e questo porta a minore efficienza e a condizioni peggiori per il mercato. Per noi è estremamente importante accertare che gli intrecci - azionari e a volte personali - che vediamo nel nostro capitalismo non siano un freno alla concorrenza. Perché se farsi concorrenza significa competere, nessuno è interessato a competere con se stesso o con i suoi più stretti amici...».

E questo ci porta al caso Unicredit-Capitalia, dove voi avete aperto la consueta indagine avvertendo però dei rischi di uno strapotere su Mediobanca e Generali...

«Noi facciamo le ipotesi, dobbiamo aspettare le conclusioni dell'istruttoria. Ma certo pensiamo che in Mediobanca ci sia un controllo di Generali il che porta poi una serie di conseguenze sulle posizioni che possono essere detenute in Mediobanca».

Ma alla fine ha ragione il Governatore Mario Draghi secondo cui la creazione di grandi gruppi bancari nazionali favorisce la concorrenza o voi, con una posizione che appare ben diversa?

«Secondo noi le grandi fusioni fanno bene se riescono a realizzare economie di scala e maggiori efficienze. Dobbiamo consentire la fusione di grandi gruppi che siano in grado di competere nel mondo, ma dobbiamo essere anche sicuri che non ci siano rafforzamenti di posizioni dominanti in Italia che abbiano conseguenze dannose per i consumatori o altri operatori. L'Antitrust è uscita da una visione puntiforme, si è resa conto che servono operatori di grandi dimensioni, ma ne servono molti, almeno tre».